



ÉDITION 2023

ITALIEN

LYCÉE

TEXTE EN PROSE

Entrambi ora pensavano a qualche cosa. La strada era uscita nuovamente al sole, montagne si succedevano a montagne, adesso più ripide e con alcune pareti di roccia.

Drogo disse: «L'ho vista ieri sera da lontano».

«Che cosa, la Fortezza?»

«Sì, la Fortezza» fece una pausa e poi, per mostrarsi gentile:

«Dev'essere grandiosa, vero? Mi è sembrata immensa».

«Grandiosa la Fortezza? No no, è una delle più piccole, una costruzione vecchissima, è da lontano che fa un certo effetto.»

Tacque un momento, aggiunse: «Vecchissima, completamente superata».

«Ma è una delle principali, vero?»

«No no, è una fortezza di seconda categoria» rispose Ortiz.

Pareva che ci trovasse gusto a dirne male, ma in un tono speciale; così come uno si diverte a notare i difetti del figlio, sicuro che saranno sempre ridicola cosa di fronte ai suoi meriti sconfinati.

«È un tratto di frontiera morta» aggiunse Ortiz. «Così non l'hanno mai cambiata, è sempre rimasta come un secolo fa.»

«Come: frontiera morta?»

«Una frontiera che non dà pensiero. Davanti c'è un grande deserto.»

«Un deserto?»

«Un deserto effettivamente, pietre e terra secca, lo chiamano il deserto dei Tartari.

Drogo domandò: «Perché dei Tartari? C'erano i Tartari?».

«Anticamente, credo. Ma più che altro una leggenda. Nessuno deve essere passato di là, neppure nelle guerre passate.»

«Così la Fortezza non è mai servita a niente?»

«A niente» disse il capitano.

Alzandosi sempre più la strada, gli alberi erano finiti, solo rari cespugli rimanevano qua e là; per il resto prati riarsi, rocce frane di terra rossa.

Dino Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, 1940